07VAR11A0706 ZALLCALL 11 20:37:27 06/06/97

Il Commento

Le tre C della lista di Emily

LETIZIA PAOLOZZI

Non ha quel tic che distingue noi italiane: scivolare sull'età. «Noi - dice - donne e uomini sopra i 50 anni usiamo un linguaggio differente. È bella, magra nei pantaloni e giacchetta nera, ha due figlie di 32 e 28 anni, Barbara Follett. Siede nel Parlamento inglese con il Labour dal 1992, ma è nel '92 che capisce una semplice verità. «Abbiamo perso perché le donne, in quell'occasione, votarono contro le donne». La prossima volta no. Comincia così una individuazione di ciò che fa ostacolo: sono le tre C, c come cultura, c come «confidence», fiducia. La terza c è il lavoro di cura. «Abbiamo organizzato una rete di donne disponibile a prestare servizi per aiutare». Una preparazione meticolosa. Nell'agenda un elenco di nomi femminili da contattare. Donne che hanno investito 150 sterline a testa per sostenere quelle che volevano imparare a fare la politica istituzionale. Anche degli uomini hanno dato. Il signor marito, famoso scrittore, Ken Follett, viene definito socio «sister» onorario. Nasce la Emily List, «ci voleva una sigla che non suonasse minacciosa». I soldi dati per tempo sono un lievito, «early money is like yeast». L'operazione-formazione delle future professioniste della politica durerà cinque anni, il costo della selezione (5000 sterline) viene sostenuto da privati. Circa 2000 donne hanno risposto alla richiesta di finanziamento, aderiscono al programma del Labour e sono «pro choice». «La Emily List è contraria all'aborto ma anche alla criminalizzazione di chi abortisce. Non vogliamo strappare la scelta dalle mani delle donne e non potevamo rischiare di mandare in Parlamento donne che non accettassero la libertà di scelta di altre donne». Ma Barbara Follett ragiona - e molto - anche in termini simbolici. Sa che «l'ideologia è qualcosa di più forte, di più pesante della differenza femminile». Presta attenzione al linguaggio: «Tatcher ha vinto perché parlava il linguaggio della vita quotidiana». «Ho esaminato le parole usate dai politici maschi; ho capito che allontanavano le donne. Se uno cita il disavanzo pubblico le donne fingono, gentili, di maneggiare la materia. Se però nomini i parametri di Maastricht scappo anch'io». Insiste, Barbara Follett, che non esistono temi specifici delle donne. «Così come il tumore al seno è problema anche degli uomini, quello alla prostata è problema anche delle donne». Certo, il linguaggio e i temi non sono neutri, parole e sessualità, parole e fasce d'età diverse. «Per me il Labour è stato il partito della trade unions. La mia generazione ricorda negativamente il 1979». Pesa davvero questa sorta di memoria popolare? Nel voto pesa. «Se qualcuno vi dice che votare è una scelta razionale non credetegli. Votare è una scelta emotiva per gli uomini e le donne». Adesso Barbara Follett vorrebbe estendere l'esperienza. «Una Emily List delle donne europee dopo quella per il Labour». Quella Emily List lì, su 55 donne ne ha selezionate 17 e mandate in Parlamento 14.

Nunzia Coppedè racconta il suo impegno: «Il femminismo ha trascurato quelle come me»

«Io, handicappata e donna così ho imparato a amarmi»

Una vita per accettare la diversità del proprio corpo. La svolta con la politica della differenza. Il servizio in Comunità, al Sud, contro ogni barriera e pregiudizio. Un'autobiografia emozionante.

DALL'INVIATO

LAMEZIA TERME. Nunzia Coppedè passa gran parte della sua vita tra il telefono e il computer. Da tutta la Calabria le telefonano per chiederle aiuto, per segnalare soprusi, per denunciare ottuse stupidità e feroci discriminazioni. «Telefona a Nunzia», batte il tam-tam di handicappati e familiari, ed è quasi sempre l'inizio di una battaglia di civiltà. Lei, aggiornatissima su leggi, diritti e norme, spiega come si deve fare, come conviene reagire, chi bisogna contattare, quali corde e quali sensibilità bisogna toccare o provocare. Quelli dei sanitari rifilano una carrozzina antiquata o uno strumento obsoleto in cambio dei soldi buoni della Usl? E Nunzia pianta la grana. Le barriere separano scuola e bambino? E lei mette sotto sopra il provveditorato. «Quando vengono al Centro studi della Comunità e s'accorgono che sono anch'io in carrozzina, restano un po' perplessi, soprattutto i familiari. Ma dura un attimo soltanto». In più Nunzia si occupa di solidarietà (iniziò coordinando gli aiuti per il terremoto irpino), di emarginati e ragazzi difficili, disabili e no. «Il primo che mi venne affidato all'inizio fece sparire orecchini e collanine, ma non sono riuscita mai ad arrabbiarmi con lui». È stata dura la vita con Nunzia. Nell'autobiografia - «Al di là dei girasoli», 155 pagine emozionanti e asciutte, senza una sola concessione al compatimento e al pietismo (pubblicato da Sensibili alle foglie) - così Nunzia racconta il suo arrivo nel mondo: «Il mio corpicino era deformato, le gambe incrociate, le braccia sghembe, le mani avevano i pollici piegati e aderenti al palmo, le altre dita stavano messe storte e rigide. Nel complesso, non sembravo piacevole: non ero attesa così». Tra il fastidio e la sottovalutazione della medicina ufficiale, tra dottori che le dicevano «ma perché non ti tagli le gambe, a che ti servono?» e suore che le assicuravano che la sua sofferenza era un regalo speciale di Dio per metterla alla prova, ci avrebbe messo 37 anni per conoscere il nome della sua malattia: artogriposi con miopatia evolutiva.

Ma cosa significa essere handicappata e donna? Coppedè me lo spiega raccontando della sua amica Emma: «Mi disse: sono donna, handicappata e del Sud. Il massimo della diversità negativa». Si ferma un attimo, come per ripescare un ricordo tormentoso, e aggiunge: «La mia femminilità l'ho vissuta in modo conflittuale. La vita mi ha spinto per molti anni a cancellare la sessualità. Il disabile come una specie di asessuato. Ora è un po' meno vero. Ma per molto tempo è stato così. Il sesso è sempre un tabù tranne per l'handicappato che vive in ambienti culturalmente molto aperti. Il corpo non è perfetto e hai sempre paura di non essere accettato». Un'altra piccola pausa e continua: «Ma lei vuole sapere delle donne. Si, c'è una specificità femminile. La donna gioca sempre sulla propria bellezza e il proprio corpo mentre all'uomo basta la virilità. Se proprio il corpo non ti aiuta tutto diventa più complesso. E poi la donna, diversamente dall'uomo, dovrebbe sposarsi: è più difficile accettare il sesso delle donne sganciato da tutto questo. La situazione si sta lentamente modificando. Ma il rapporto alla disabile deve capitare. Dev'essere scelta. Se è lei che cerca, va spesso incontro a esperienze dolorose, cocenti. Con la donna handicappata si accetta l'amicizia, al massimo ci si spinge fino a entrare in una sfera equivoca dove non sono più chiari i confini ma dove è rarissimo il progetto di una vita in comune».

«Intanto - elenca Nunzia - i pregiudizi che valgono per tutte le donne colpiscono anche noi. Quelli, come dire? ci toccano. Poi ci sono i pregiudizi esterni: l'eventuale bambino ammalato, le malattie ereditarie, le pressioni familiari per chi sceglie l'handicappata. Infine, ci sono i pregiudizi e la paura soggettivi. Se per tutta la vita ti dicono: sei diversa, finisce che non ti accetti e quindi non puoi far nulla per farti accettare. La barriere più forti sono quelle che ci portiamo dentro: il rifiuto dell'handicap e del proprio corpo».

La svolta nella vita di Nunzia arrivò col femminismo. «Andavo alle riunioni tra donne. Erano anni carichi di tensioni ideali. Mi accorsi quasi subito che si parlava delle donne come se io non c'entrassi. Loro si sentivano usate sessualmente, ce l'avevano con il potere degli uomini, chiedevano l'aborto e la maternità consapevole, avevano l'incubo dei fornelli. E io? Mentre parlavano, mi sentivo estranea. Ebbi la sensazione di essere senza sesso. Tra le altre donne e me non c'era rapporto e questo mi spinse con prepotenza a pormi il problema. Ho dovuto lottare per accettarmi, è stato faticoso perfino toccarmi. Prima di quell'esperienza ero più povera, incapace di vivere storie affettive piene e mature». È stata proprio straordinaria l'esperienza dei primi movimenti delle donne, «anche se il femminismo - sostiene Nunzia - non è più proponibile. Il problema oggi è quello di creare nuovi equilibri che consentano alla donna di venir fuori più libera come persona. Io sono convinta, anche grazie all'esperienza di quegli anni, che la vita è un progetto comune in cui ognuno, uomini e donne, deve riuscire a vivere con le proprie specificità. La vita è bella proprio perché è possibile che sia così».

Ma ha qualcosa da rimproverare la disabile Nunzia Coppedè ai movimenti e al dibattito attuali delle donne? «Di non essersi mai occupate di donne handicappate», risponde di getto. Poi diventa più cauta, quasi impaurita che la sua possa essere scambiata per una richiesta pietosa, e ragiona: «Non voglio dare giudizi. Ho pensato spesso al perché le donne non si sono mai occupate di noi disabili. Forse anche loro non ci avvertono come donne, anche per loro è come se fossimo senza sesso. L'handicap è un'emarginazione più grave rispetto all'esser donna. È qui la radice dell'estraneità. La verità - si lascia sfuggire - è che i movimenti delle donne si sono sempre e soltanto occupati delle donne normali». Nunzia giura che la qualità della vita degli handicappati potrebbe migliorare di molto. Confronta le diverse fasi della sua vita. Si ricorda intrappolata tra gli incubi, l'ignoranza e i pregiudizi del Cottolengo; priva di strumenti culturali per costruirsi come persona. Si vede donna matura che viaggia, partecipa a convegni, fa da «sportello» per i disabili. La conquista della sua libertà e la sua crescita culturale sono state faticose ma dimostrano che è possibile un'altra vita rispetto all'oscurità in cui il pregiudizio e l'indifferenza recintano l'handicap. «Per noi donne disabili - spiega - il punto è superare la concezione di donna propinata dai media e valorizzare la propria identità di donna. Può essere bello. Certo, quelli che continuano a proporre solo corpi perfetti spingono la disabile al confronto e a pensare: faccio proprio schifo. Così il corpo finisce ingabbiato dai pregiudizi».

Ma come ha fatto la ragazzina con le gambe sbilenche di Tivoli, malvista, picchiata e punita negli anni Sessanta dalle suore del Cottolengo di Roma, che si nascondeva alle donne incinte per il timore di spaventarle fino a fargli nascere un bambino ammalato, a diventare la signora lucida e gentile che scrive libri e articoli, lavora e viaggia, da consigli e organizza comunità? «Mi ha mantenuta viva la protesta, anche quand'ero chiusa negli istituti. Proteste che possono sembrare banali: il trucco, la sigaretta, la lettura, il rifiuto di pregare nonostante fossi cattolica. Tutte cose considerate trasgressive. Anche i miei tentativi di suicidio, tra i 15 e i 18 anni, non erano, a pensarci, il rigetto dell'handicap ma dei pregiudizi che mi costringevano a quella vita. Oggi è un po' più facile. Almeno l'età scolare è garantita e questo consente di vivere in un ambiente più sereno. Tuttavia, il rifiuto del proprio corpo è ancora molto forte. Lo hanno le ragazze, i loro parenti più di loro e glielo trasmettono. Le ragazze giovani, invece, devono imparare ad amarsi. È la condizione per essere amate. È un percorso difficile ma non impossibile».

Aldo Varano

In vigore da ieri la nuova legge

Germania, punita la violenza sessuale tra marito e moglie

BONN. Da ieri in Germania la violenza sessuale sulla moglie è un reato punibile con una pena massima di cinque anni di carcere. Il Bundesrat ha approvato ieri la nuova legge, che ha visto la vittoria dei gruppi femministi in Germania, ma anche di una nutrita schiera di giuristi liberali, durata circa 25 anni, ma che negli ultimi anni aveva acceso maggiori polemiche.

«Molti uomini in Parlamento non riuscivano a credere che esistesse una cosa come lo stupro nell'ambito della coppia», ha dichiarato Irmingard Schreve-Gerigk, l'esponente dei Verdi che ha capeggiato la coalizione trasversale che si è battuta fino in fondo con campagne di stampa sull'opinione pubblica in favore della nuova legge.

La Germania ha avuto una lunga storia in materia di legislazione sulla violenza sessuale e la legge negli ultimi quindici anni è stata più volte rivista. Il codice penale tedesco prevede con la nuova legge la procedura d'ufficio per i reati sessuali sia all'interno che all'esterno della famiglia, mentre in precedenza il codice si pronunciava solo in materia di reati «non familiari». In buona sostanza, l'ultima battaglia riguardava la possibilità da parte della moglie di poter fare opposizione nel corso del procedimento.

Secondo una recente indagine commissionata dalle autorità tedesche, dal 1993 circa 350.000 donne tedesche sono state violentate dai mariti o dai partner, ma solo meno del cinque per cento dei casi sono stati in qualche modo denunciati. Un fenomeno comune a tutti i paesi, che rileva un aumento dei casi sempre più preoccupante, su cui, oltre a giuristi, politici e avvocati, si sono pronunciati movimenti femministi, sociologi e psicologi.

In Italia la legge sulla violenza sessuale è stata cambiata due anni fa dopo anni di violente polemiche, sostituendo il vecchio codice Rocco, che considerava le violenze sessuali reati contro la morale e non contro la persona.

Al Mercato/1

Il Pulcino virtuale è l'ultima incarnazione del Diabolico...

SUSANNA SCHIMPERNA

Chi ha paura del pulcino virtuale? Tutti. Questo abbozzo di pollo mal disegnato che si muove, cresce, pigola e fa pipì da un mini-mini schermo appeso a una specie di portachiavi, è l'ultima astutissima incarnazione del Diabolico, che per fortuna moltissime scuole e comunità americane sono state leste a smascherare e bandire. La ditta produttrice, la giapponese Bandai, ha preso molto sul serio questa levata di scudi assolutamente pluralista (genitori, psicologi dell'età evolutiva, insegnanti, senza distinzione di ceto e di razza) e ha ammesso che sì, in verità, anche in Giappone, dove Tamagotchi il pulcino virtuale è già stato venduto in 3 milioni di esemplari, qualche problema si è presentato: adulti che adescano le bambine all'uscita della scuola agitando sotto i loro occhi l'irresistibile pulcino (tre casi in due mesi!), e addirittura violenza giovanile (cioè: qualche lite tra ragazzini per il possesso del giocattolo). La polemica divampa, la Borsa di Tokyo dà segni di squilibrio. L'annunciata fusione tra il costruttore di videogiochi Sega e la Bandai salta per aria un giorno prima dell'attesissimo annuncio, e decine di migliaia di investitori si ritrovano coi glutei per terra. Ma come si può speculare sulla pelle dei bambini? Anche gli industriali giapponesi hanno un cuore, basta che qualcuno glielo ricordi. Inarrestabile, il Diabolico tenta a questo punto un nuovo colpaccio. Eccolo nei panni di Nano, bebè virtuale che, se allevato male dal suo genitore-bambino, una volta adolescente fuggirà di casa. E i «crucifige» ricominciamo, più ipocriti che mai. Diciamola, la spiacevole verità. Il terrore dei potenziali traumi creati da un giochetto virtuale è la sporca, sporchissima coscienza di una società in cui il galletto allevato in condizioni di crudeltà raccapriccianti canta negli spot la sua gioia prima di venire decapitato; una società in cui la pedocriminalità dilaga ma la si chiama pedofilia, amore per i giovinetti, e le lesioni lievi o gravi o gravissime, gli stupri e le torture subite dai minori in famiglia sono sempre maggiori. Ma guai a far sapere al pupo che i pulcini possono morire, che di casa si può scappare. Certe cose baste farle: parlarne può essere traumatico.

Al Mercato/2

... Ma io preferisco il gioco di «Augusto» nonnetto vizioso dedito al porno

DANIELA GAMBINO

Voglio dire anch'io la mia sui pulcini e i bebé virtuali. Perché, con tutta la buona volontà, proprio non riuscirei a farmi coinvolgere emotivamente da quel mostrino sul display. Fosse per me, un'ecatombe di pulcini e bebé, secchi dopo un quarto d'ora. Mi farebbero un po' pena. Ho letto che in America si sono pure inventati una specie di fidanzato virtuale. È un kit costituito da due foto, una per il portafogli, l'altra da incorniciare, e da diversi bigliettini autografati, per rendere più realistico il fidanzamento con quello che è stato denominato: «Boyfriend in a box». So anche, ma questa è un'informazione segretissima, che è stato inventato lo scrittore virtuale. Si tratta di un mostrino digitale chino su una macchina da scrivere: se il giocatore si occupa di lui, nel giro di due giorni il mostrino-scrittore termina il suo romanzo e al terzo lo pubblica; se viene abbandonato a se stesso il mostrino s'impicca col manoscritto sottobraccio. I giochi «lo stupro di gruppo virtuale» e l'alternativa «lo stupro single» verranno messi in commercio non appena il loro inventore troverà il coraggio di proporli al pubblico. Il nonnetto virtuale, invece, che si chiamerà Augusto, verrà immesso sul mercato italiano virtuale dopodomani. Augusto è un vecchietto vizioso che beve, fuma e vede i porno. La raffinatezza del gioco sta nel convincerlo, con argomenti logici e convincenti, a sostituire i suoi vizi con le partite a bocce e le passeggiate in montagna. Se lo accudite con amore Augusto vi ascolta senza problemi. Rinuncia a bere e a fumare nel giro di due giorni. Ma continua a vedere i porno. Si è scoperto che è un difetto di fabbricazione.

Risponde Alice Oxman

La pena di morte e il cinismo dei politici

Carissima Alice Oxman, vorrei dirle alcune cose, a proposito della «pena di morte». Vorrei che si parlasse di più di questa piaga che nel 2000 ancora affligge il pianeta terra. Ma quello che più mi fa arrabbiare, questa è la parola giusta, che venga esercitata su un paese democratico come osa dichiararsi l'America. Tutto quello che sta avvenendo ora nel Texas è atroce a questo punto faccio una riflessione e mi chiedo: chi sono i veri assassini? Quelli che uccidono magari in un momento di rabbia? Oppure uccidere legalmente con premeditazione e con una subdola spregiudicatezza?

Renata Cannelloni

Cara Renata,

ci sono tante Americhe, come ci sono tante Italie. L'Italia della mafia, con tutto il suo sangue, non ha niente a che fare con l'Italia delle donne e degli uomini che sono stati uccisi un lontano primo maggio a Portella della Ginestra nella strage che - da bambina americana - ha visto emozionata e indignata nel film italiano Salvatore Giuliano.

Ci sono tante Americhe. Una è fatta di avvocati, di esperti, di attivisti, di politici (pochi, ma non dimentichi Kennedy e Cuomo), di preti e rabbini e di tanta gente comune, che si batte con tutte le forze contro la barbarie della morte di Stato.

Non è solo immorale ma genera cinismo, indifferenza e dunque altra immoralità.

Questa America civile però ora è perdente, la pena di morte è una sinistra bandiera che sventola su quasi tutti gli stati americani. Non è sempre stato così. Con Kennedy, con Johnson, con molti presidenti democratici. L'idea brutale e stupida dello Stato che regola i conti dando la morte era stata respinta da una visione molto più civile della giustizia, poi la gente si è incattivita, si è sentita sola, indifesa. È accaduto quando è iniziata la distruzione dello stato sociale.

La paura collettiva si è presa la sua rivincita sui livelli più bassi della società. A loro volta gli abitanti della parte esclusa sono diventati più numerosi, più crudeli, più spietati. Si è creato così un cerchio tragico: Più morte genera più morte, mentre si diffonde l'indifferenza. E i politici, spaventati, preferiscono essere cinici. Accettano il circo delle esecuzioni perché non trovano il coraggio di guidare il paese fuori da questa infatuazione di morte.

Lei ha ragione. Non ci si deve rassegnare. Avrà saputo che, pochi mesi fa, in una grande università di New York giudici, giuristi e avvocati americani fra i più noti si sono riuniti con parlamentari italiani, con il gruppo italiano «Nessuno tocchi Caino», molto noto e attivo anche negli Usa. Una goccia nel mare? Non credo. L'importante è non fermarsi. Personalmente io credo molto di più in impegni continui di principi come questi, piuttosto che in tante crociate per ciascun condannato, un lavoro che richiede la competenza degli avvocati.

È un po' come quando si combatte contro l'Aids. L'impegno è di tutti ma la cura di ciascun malato spetta ai medici. Io credo che l'America uscirà da questo carosello infernale di esecuzioni che umiliano e offendono. Giorno per giorno si leveranno sempre più voci e qualcuno tra i leaders troverà il coraggio di dire basta. E l'impegno di tanti, anche in Italia non sarà stato inutile.

Scrivete a
Alice Oxman
c/o L'Unità
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Adulterio, le democratiche contro Clinton

WASHINGTON. Il presidente americano Bill Clinton cerca di rimanere fuori dal dibattito sempre più rovente, negli Usa, sulla moralità sessuale tra il personale militare, astenendosi dal prendere posizione sulla eventuale nomina di un generale adultero a capo dello stato maggiore. Due giorni fa la difesa a spada tratta che il capo del Pentagono William Cohen aveva fatto del generale Joseph Ralston, nonostante questi avesse ammesso di aver avuto anni fa una relazione, ha provocato un polverone di reazioni negative. Cohen è stato accusato di aver adottato due pesi e due misure, punendo ufficiali di grado inferiore per la stessa violazione del codice militare di cui è colpevole Ralston. Come quello del tenente Kelly Flinn, la pilota dei B-52 congedata dall'Air Force per aver avuto una relazione con un uomo sposato. «La stessa banda dei 'bravi ragazzi', che ha dato una pacca amichevole sulla spalla di Ralston, aveva dato uno schiaffo a Kelly Flinn», ha dichiarato Nita Lowey, deputata democratica di New York.

Sterilizzate in aumento negli Usa

WASHINGTON. Nel 1995 sono state dieci milioni settecentomila le donne che sono ricorse alla sterilizzazione come metodo contraccettivo, contro i dieci milioni 400mila che usano la pillola e i sette milioni 900mila che si servono del preservativo. I dati sono stati forniti da uno studio del Centro per nazionale di statistica della salute di Atlanta. Che dice inoltre che le donne sotto i trent'anni di età preferiscono la pillola, mentre la sterilizzazione è più frequente nella fascia di donne che va dai trenta ai 44 anni, mentre gli uomini che si sottopongono a sterilizzazione sono 4milioni 200 mila. Sono poche anche le donne che sperimentano i nuovi metodi contraccettivi: il 2% delle statunitensi usa ormoni iniettabili, l'uno per cento impianti ormonali e meno dell'uno il condom femminile. Gli aborti sono diminuiti dal 12 al 10% dall'84 al '95 e circa sei milioni di donne hanno problemi di fertilità. La media pro capite femminile di nascite è di 1.2 bambini, contro il 2.2 di dodici anni fa.